



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in
ECONOMIA E COMMERCIO

**La famiglia: un attore del welfare in transizione tra nuove
sfide e vecchie criticità.**

**The family: a welfare actor in transition between new
challenges and old problems.**

Relatore:
Prof. Elena Spina

Rapporto Finale di:
Burattini Claudia

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 3 |
| Capitolo 1: La famiglia come attore del welfare | 5 |
| 1.1 Il ruolo della famiglia oggi..... | 5 |
| 1.2 Politiche per la famiglia..... | 7 |
| 1.3 Cenni storici..... | 10 |
| Capitolo 2: L'impatto della pandemia | 15 |
| 2.1 Come ha reagito la famiglia al Covid-19?..... | 15 |
| 2.2 Il cambiamento delle politiche..... | 17 |
| 2.3 Prospettive future..... | 23 |
| Conclusioni | 25 |
| Bibliografia | 27 |

Introduzione

L'istituto famiglia costituisce da sempre il nucleo più importante nell'ordinamento sociale umano, in quanto viene considerato un luogo naturale di interazione fra singoli individui uniti da legami di parentela o di affetto. Le sue caratteristiche dimensionali e strutturali, la sua funzione e la natura dei legami che in essa si instaurano, sono legate alle circostanze sociali ed economiche, all'interno dei quali tale istituto si trova ad operare, in quanto fortemente collegato con tutti gli ambiti di vita esterna.

Il presente lavoro di tesi ha come obiettivo quello di osservare l'evoluzione dell'istituzione famiglia nel tempo e di verificare se e in che misura l'attore pubblico si sia dimostrato in grado di adattare i propri interventi in base ai cambiamenti avvenuti.

La tesi si intitola "La famiglia: un attore del welfare in transizione tra nuove sfide e vecchie criticità". Prima di presentare i capitoli della tesi, vorrei brevemente spiegare le ragioni che mi hanno spinto a scegliere questo titolo.

Innanzitutto, la famiglia è un attore del welfare, in quanto di fondamentale importanza per quest'ultimo, per il contributo che offre in termini di erogazione di servizi e prestazioni. Il termine transizione indica un passaggio, dunque il cambiamento che attraversa le relazioni familiari, le abitudini, il tenore di vita e il rapporto con gli altri attori. Infatti, la famiglia da sempre è andata incontro a tanti ostacoli che le si sono posti davanti e ha affrontato critiche, che hanno contribuito alla sua trasformazione e al suo sviluppo dal punto di vista sociale e psicologico, come, per esempio, oggi la pandemia di Covid-19.

Il primo capitolo presenta i diversi significati attribuiti alla famiglia, individuando i cambiamenti che l'hanno caratterizzata nel corso della storia e tutte quelle politiche che sono state rivolte ad essa.

Il secondo capitolo si focalizza su come la famiglia abbia reagito all'emergenza di Covid-19 e cosa si aspetta dal futuro e, inoltre, elenca tutte le misure che il governo intende adottare per fronteggiare e superare questa situazione.

Grazie a questo lavoro di ricerca è stato possibile analizzare come la famiglia abbia dimostrato essere di fondamentale importanza per la società e quanti provvedimenti siano stati previsti per favorire il suo mantenimento e la sua ripresa.

CAPITOLO 1 – La famiglia come attore del welfare

1.1 Il ruolo della famiglia oggi

La famiglia è un'istituzione di fondamentale importanza, in quanto quello che accade all'interno di questo microcosmo è essenziale per l'esistenza. La famiglia è il luogo in cui il bambino rimane in attesa di un mondo più grande e può essere vista come barriera nella prospettiva adolescenziale, ovvero come qualcosa che blocca la possibilità di fare nuove esperienze diverse al di fuori di essa, e come rifugio nella prospettiva adulta, vale a dire un luogo dove troviamo accoglienza e dove possiamo ripararci dalle problematiche che affliggono la nostra vita quotidiana. La famiglia è in rapporto diretto con la costituzione biologica dell'uomo, riunisce insieme le funzioni biologiche con quelle sociali assai più direttamente di qualsiasi altra istituzione ed è per questo che è difficile darne una definizione.

L'articolo 23 del Patto internazionale sui diritti civili e politici afferma che: "La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato." La famiglia rappresenta, perciò, il soggetto fondamentale su cui poggia e si sviluppa la società. Il concetto di famiglia può variare da Stato a Stato, addirittura all'interno dello stesso Stato: famiglia 'nucleare', famiglia 'allargata'. La famiglia nucleare è la conseguenza della trasformazione della società in senso tecnologico, in quanto ha tolto alla famiglia il suo antico ruolo produttivo diventando il luogo in cui si realizza la vita privata, e in senso demografico, perché legato ai processi medici che hanno determinato un aumento della durata della vita e la riduzione della mortalità. La moderna famiglia nucleare, invece, appare più instabile rispetto a quella del passato e ad accrescere queste instabilità sono in particolare alcuni aspetti: le aspettative morali ed emotive riposte nella famiglia stessa, la separazione dal lavoro produttivo, la riduzione delle dimensioni del nucleo familiare. In ogni caso la famiglia ha diritto di essere protetta sia dalla società sia dallo Stato, che ne devono provvedere in modo adeguato. In particolare, essa deve essere protetta da interferenza arbitrarie o legali (articolo 12 della Dichiarazione Universale dei diritti umani) e al suo interno devono essere garantiti i diritti dei bambini (articolo 25) e degli altri componenti. Il diritto di

fondare una famiglia comporta, in via di principio, la possibilità di procreare. In presenza di politiche di pianificazione familiare, queste devono essere compatibili con i principi e le norme del Diritto internazionale dei diritti umani, in particolare non essere discriminatorie o compulsive.

La famiglia è importante per tante ragioni. Il secondo comma dell'articolo 27 della Convenzione nazionale dei diritti sull'infanzia stabilisce che "i genitori o le altre persone aventi cura del fanciullo hanno primariamente la responsabilità di assicurare, nei limiti delle loro possibilità e delle loro disponibilità finanziarie, le condizioni di vita necessarie allo sviluppo del fanciullo." Il Diritto internazionale di diritti umani definisce la famiglia come un soggetto di diritto distintamente dalla soggettività dei coniugi e degli altri componenti, pertanto essa ha diritti e doveri: in particolare, allevare e educare i figli, assistere i suoi membri anziani o con disabilità.

La carta costituzionale considera la famiglia, tra le formazioni sociali, l'ambito primario nel quale l'autonomia dell'individuo si esplica nella reciprocità, nell'interdipendenza, nella ricerca di solidarietà. Con il trascorrere del tempo, la società muta e mutano anche i nuclei familiari e il welfare deve sapersi adeguare al cambiamento.

La famiglia è la prima fonte di ricchezza e di servizi di cura ed è il primo vero presidio del welfare, in quanto da risposta a molteplici esigenze della società, come per esempio la cura dei bambini, l'assistenza agli anziani, i lavori domestici, il sostegno ai giovani che si affacciano con fatica al mondo del lavoro. È una risorsa originaria forte, ma anche in rapida trasformazione. Il rischio principale a cui si va incontro è che i cambiamenti in atto lascino inascoltati molti dei bisogni di cui necessita la famiglia. Di conseguenza, questi mutamenti hanno un impatto importante sul welfare: se non sarà più la famiglia a svolgere certi compiti, chi se ne occuperà? [Pacino, 2019]. La famiglia, insieme allo Stato e al mercato, rappresenta uno dei pilastri del cosiddetto "capitalismo del benessere". Questo è quanto affermato dalla docente Paola Di Nicola, seconda la quale la famiglia conserva ancora questo ruolo, anzi diventa centrale quando si riducono le politiche di welfare. Oggi la famiglia sperimenta una situazione di crisi: da un lato, continua ad essere considerata come il luogo della

realizzazione personale, dall'altro va diffondendosi il dubbio che essa non sia in grado di rispettare le aspettative riposte in essa.

1.2 Politiche per la famiglia

L'Organizzazione per la Cooperazione e per lo Sviluppo Economico (OCSE) afferma che "si definiscono politiche per la famiglia quelle che aumentano le risorse dei nuclei familiari con figli a carico; favoriscono lo sviluppo del bambino; rimuovono gli ostacoli ad avere figli e alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare; e promuovono pari opportunità nell'occupazione". Ciò non significa ignorare le esigenze delle varie forme di unione/convivenza che oggi emergono, anche e soprattutto come portato delle sfide di una società incerta e rischiosa, nella quale le relazioni sociali e familiari si fanno più fragili, provvisorie, bisognose di reti di sostegno attraverso nuovi intrecci fra le persone che compongono il nucleo familiare e l'esterno, cioè le reti informali e i servizi disponibili sul territorio [Piano nazionale per la Famiglia 2012].

Dall'articolo 31 della Costituzione della Repubblica italiana si evince: *"La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose. Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo."* Al fine di favorire il pieno sviluppo della persona umana, la Costituzione garantisce i principali diritti e i rapporti etico-sociali, nei quali sono compresi i rapporti familiari. Questi rapporti, essendo un raccordo fondamentale tra Stato e il singolo cittadino, rappresentano un elemento imprescindibile per la vita democratica del Paese. Il primo comma impone allo Stato una tutela positiva nei confronti delle famiglie più bisognose e numerose. Nel tempo si sono susseguite diverse disposizioni di legge, per lo più volte ad attribuire alla famiglia o ad uno dei genitori dei contributi economici a sostegno della genitorialità, di regola sino a che i figli non raggiungono la maggiore età. Si aggiungono anche le disposizioni riguardanti i congedi parentali, ovvero quelli che agevolano i genitori a rientrare nel mondo del lavoro. Il secondo comma, invece, stabilisce un preciso dovere di tutela alla maternità da parte dell'ordinamento, in maniera tale da non disincentivare la donna a procreare, per il timore di perdere lavoro o di non trovarne un altro una volta terminata la gestazione.

Il Dipartimento per le politiche della famiglia è la struttura di supporto per la promozione e il raccordo delle azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della famiglia in ogni ambito e a garantire la tutela dei diritti della famiglia in tutte le sue componenti e le sue problematiche generazionali.

In particolare, come scritto nel Decreto del Sottosegretario di Stato con delega alle politiche per la famiglia del 31 dicembre 2009, il Dipartimento:

- cura, avvalendosi dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia ed attraverso la redazione del Piano nazionale per la famiglia, l'elaborazione e il coordinamento delle politiche nazionali, regionali e locali per la famiglia e ne assicura il monitoraggio e la valutazione;
- concorre, mediante la gestione delle risorse afferenti al Fondo per le politiche della famiglia, al finanziamento delle politiche per la famiglia;
- promuove e coordina le azioni del Governo dirette a contrastare la crisi demografica e a sostenere la maternità e la paternità;
- promuove intese in sede di Conferenza unificata relative, tra l'altro, allo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socioeducativi, alla riorganizzazione dei consultori familiari, alla qualificazione del lavoro delle assistenti familiari, alla riduzione del costo dei servizi per le famiglie numerose;
- promuove, incentiva e finanzia le iniziative di conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di cura della famiglia;
- promuove e coordina le azioni del Governo in materia di relazioni giuridiche familiari e di adozioni nazionali ed internazionali;
- cura l'attività di informazione e di comunicazioni istituzionale in materia di politiche per la famiglia;
- assicura la presenza del Governo negli organismi nazionali, comunitari e internazionali competenti in materia di tutela della famiglia;

- fornisce supporto, unitamente alle altre amministrazioni centrali dello Stato competenti, all'attività dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza e del Centro di documentazione e di analisi per l'infanzia e l'adolescenza.

Le politiche familiari dovrebbero assicurare a tutte le persone, indipendentemente dalle loro condizioni economiche, sociali e culturali la possibilità di costituire famiglie che possano disporre di un reddito che consenta loro di vivere con dignità e di abitare una casa adeguata alla composizione della famiglia, di poter educare i propri figli e garantire loro l'istruzione e prospettive per un futuro e di assistere in modo adeguato i componenti disabili, non autosufficienti e fragili della famiglia stessa. La legge 285 del 1997 richiama al fatto di intervenire nel momento in cui si manifestano momenti di fragilità nei percorsi di vita delle persone e delle famiglie. Secondo quanto riportato dalla legge 328/2000 (legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali): "La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione." I Fondi destinati a finalità di carattere sociale rappresentano il principale strumento della politica socioassistenziale del nostro Paese in un sistema integrato di interventi e servizi sociali in grado di garantire livelli essenziali di assistenza uniformi su tutto il territorio nazionale. Ma, a differenza di quanto avviene in campo sanitario, dove i Livelli essenziali di assistenza (LEA) indicano nel dettaglio le prestazioni erogate attraverso il Servizio sanitario nazionale, tuttora le politiche sociali sono interpretate diversamente a seconda della regione o perfino del comune di riferimento.

Gli strumenti di intervento relativi alle politiche di conciliazione di cura e lavoro si articolano intorno a due pilastri principali: i congedi, che sollevano i genitori dalle responsabilità professionali, liberando tempo da dedicare alla cura, e i servizi di cura e educazione della prima infanzia, che sostituiscono i genitori nelle responsabilità di cura, liberando tempo da

dedicare al lavoro. Accanto a questi strumenti principali, si aggiungono le misure monetarie a sostegno delle famiglie e le forme di flessibilità dei tempi di lavoro.

1.3 Cenni storici

La famiglia, insieme allo Stato, al mercato e al «terzo settore», fa parte del cosiddetto «*diamante del welfare*» [Evers, Pijl e Ungerson 1994], in quanto era ed è anche oggi un fulcro fondamentale per il welfare, erogando servizi e prestazioni sociali. Il sistema di relazioni formali e informali fra le quattro punte del diamante è a sua volta denominato «welfare mix» o «regime di welfare».

Il welfare state si configura come un insieme di politiche pubbliche connesse al processo di modernizzazione, tramite le quali lo stato fornisce ai propri cittadini protezione contro rischi e bisogni, sotto forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, introducendo specifici diritti sociali e doveri di contribuzione finanziaria.

Il welfare state è un'invenzione delle società a economia capitalistica e costituisce una novità rivoluzionaria nello scenario delle società industriali di fine Ottocento. Nasce storicamente come l'esito di due grandi rivoluzioni che caratterizzano il sorgere delle società moderne: la nascita delle democrazie nazionali sull'onda della Rivoluzione francese e il forte sviluppo del capitalismo a partire dalla Rivoluzione industriale [Flora e Heidenheimer 1981].

In origine, il welfare si sviluppa nel XVII secolo in tutti gli stati europei ed è caratterizzato da misure di assistenza ai poveri, basate su interventi occasionali e discrezionali e su prestazioni assistenziali eseguite secondo modalità indifferenziate e su base prevalentemente locale. Nel XIX secolo viene introdotta un'innovazione istituzionale di importanza rilevante, che determina il decollo vero e proprio del moderno stato sociale, ovvero l'assicurazione obbligatoria [Alber 1982; Hecló 1981; Perrin 1969]. Questa offre prestazioni standardizzate secondo modalità specializzate e su base prevalentemente nazionale. Per individuare la causa che ha condotto dai problemi funzionali di ordine generale all'effettiva introduzione del primo schema obbligatorio, occorre partire innanzitutto da fattori cornice, connessi alla Grande Trasformazione delle economie e delle società europee causata dalla Rivoluzione

Industriale, per poi spostare l'attenzione su fattori specifici di ordine politico-istituzionale. La variabile cruciale sembra essere la mobilitazione operaia in relazione al contesto politico-istituzionale circostante ed è proprio essa a dare la spinta decisiva all'introduzione dell'assicurazione obbligatoria [Alber 1982]. Le diverse sperimentazioni istituzionali e amministrative fanno da base al successivo consolidamento del welfare, che si realizza nel periodo tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. Questa fase segna il passaggio dalla nozione più ristretta di "assicurazione dei lavoratori" a quella più ampia di "assicurazione sociale", con una definizione più estesa dei rischi e dei possibili beneficiari e dove si fa strada, accanto alla tradizionale idea del risarcimento in base ai contributi versati, anche l'idea di una protezione minima in base ai bisogni. Nei trent'anni successivi, si assiste ad uno sviluppo impetuoso e generalizzato in tutti i paesi, in cui la copertura dei vari schemi assicurativi raggiunge la totalità dei cittadini. Per i paesi anglo-scandinavi, il processo di estensione procede in direzione "verticale", consolidando un modello universalistico di welfare, basato su schemi onnicomprensivi e finanziato tramite il gettito fiscale. A differenza dell'Europa continentale, il cui processo è più tortuoso e procede in direzione "orizzontale", ovvero andando a coprire in modo graduale i buchi esistenti nello schema storico dell'assicurazione sociale e stabilendo un modello occupazionale di welfare, imperniato su una pluralità di schemi professionali e finanziato tramite contributi sociali [Ferrera 1993].

Il welfare state, identificato da Briggs [1961], è atto a perseguire tre finalità sociali fondamentali: la lotta alla povertà, la protezione contro i rischi sociali e la promozione delle pari opportunità. Per ottenere questi risultati, il welfare agisce secondo modalità differenti: in via diretta, attraverso l'erogazione di prestazioni di welfare, in via indiretta, attraverso agevolazioni fiscali, forme di regolazione dell'economia e dei rapporti di lavoro, la promozione e il finanziamento dei servizi di welfare forniti da attori privati di vario tipo, il sostegno alle capacità di autoaiuto dei cittadini e delle famiglie. La distinzione di azioni dirette e azioni indirette corrisponde all'idea che l'azione del welfare state sia da inquadrare entro un sistema più ampio e complesso di attori e meccanismi sociali che operano nella stessa direzione e con finalità molto simili. Le teorie classiche del welfare, in particolare il contributo di Polanyi [1944] sulle tre forme di transazione economica, hanno individuato tre

circuiti fondamentali attraverso cui il welfare viene assicurato ai cittadini: l'intervento dello stato, il funzionamento del mercato e l'organizzazione delle famiglie. Le reti familiari da un lato costituiscono forme di erogazione del welfare precedenti alla nascita del welfare state e in buona parte sostituito da questo (per esempio, la cura dei bambini o l'assistenza agli anziani), dall'altro lato hanno mantenuto un importante ruolo anche nelle società di welfare maturo.

Dalla fine della Seconda Guerra mondiale agli anni Settanta, durante la fase di espansione, si affermano tre diversi regimi di welfare: quello liberale, quello conservatore-corporativo e quello socialdemocratico. Per regime di welfare si intende sia il contenuto delle politiche sociali dello stato, sia l'intero sistema di interrelazioni tra queste e il mercato del lavoro e la famiglia. L'analisi di Esping-Andersen [1990] viene criticata dal movimento femminista, che va a mettere in luce come tale analisi si concentrasse prevalentemente sul nesso tra mercato e stato, trascurando il ruolo e i compiti attribuiti alla famiglia [Lewis 1992; Orloff 1996]. A partire da questo dibattito, viene introdotta una terza dimensione nello studio degli esiti derivanti dai regimi di welfare, ovvero la loro capacità di attenuare la dipendenza dalla famiglia, consentendo agli individui di disporre di risorse e opportunità anche a prescindere dalla solidarietà e dagli obblighi familiari e parentali. Vicino ai concetti di «demercificazione», ovvero la capacità dei sistemi di welfare di sottrarre un individuo dalla dipendenza della sua collocazione nel mercato del lavoro per soddisfare le sue necessità essenziali, e «destratificazione», cioè la misura in cui l'intervento del welfare state limita l'impatto che le differenze di classe sociale possono avere nel soddisfacimento dei bisogni, si aggiunge il concetto di «defamilizzazione», che viene impiegato con riferimento specifico sia a quanto le politiche sociali o il mercato sottraggono il peso dei compiti di cura dalle spalle delle famiglie e in particolare delle donne, sia alla dipendenza degli individui dalle risorse familiari e parentali nel realizzare il proprio percorso lavorativo e biografico.

A partire dalla metà degli anni Settanta, il welfare state entra in una lunga e travagliata crisi, originata dalla crescente inadeguatezza delle "vecchie" soluzioni di fronte a "nuovi" problemi. Sia il modello universalistico che il modello occupazionale poggiano su una serie di premesse socioeconomiche e politico-istituzionali che in questi anni sono venute meno.

La crisi si prolunga per quasi tutti gli anni Ottanta, originando pressanti esigenze di riadattamento istituzionale, il cui termine più appropriato per delinearlo è quello di ricalibratura. Questo processo di cambiamento istituzionale è caratterizzato dalla presenza di vincoli, di natura endogena ed esogena, che condiziona le scelte dei decisori politici, dall'interdipendenza fra eventuali scelte migliorative o espansive e da uno spostamento deliberato dell'enfasi posta sui diversi strumenti e obiettivi delle politiche sociali. La ricalibratura del welfare si è resa necessaria anche a fronte delle dinamiche di globalizzazione, che ha preso avvio con l'integrazione nell'economia mondiale di paesi in via di sviluppo, dove si è assistito ad un netto miglioramento del benessere e delle condizioni di vita. Al contempo si verifica una maggiore disuguaglianza, cioè un incremento delle differenze di reddito fra strati sociali all'interno dei paesi sviluppati, che a sua volta comporta l'avviamento di un processo di disarticolazione della struttura sociale, in termini di chance di vita: opportunità, interessi, orizzonti, connessioni [Milanovic 2016]. Una volta istituiti, i nuovi schemi assicurativi contribuiscono a loro volta a strutturare gli interessi degli attori sociali e le loro strategie di competizione: per il tramite della politica, il "welfare" modella così l'evoluzione dello "State" europeo non meno di quanto ne sia stato a sua volta modellato [Ferrera 1993]. Ma, anche per una semplice questione di dimensioni e di numeri, è soprattutto a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso che l'intreccio tra welfare e competizione politica si fa sempre più intenso, fino a diventare quasi inestricabile. Quando vengono introdotti i nuovi schemi assicurativi, la politica sociale è essenzialmente una questione di redistribuzione: le modalità di finanziamento (chi deve pagare e quanto) vengono più discusse rispetto alle stesse formule di prestazione. Nel corso degli anni, questo carattere redistributivo si è attenuato, in quanto la crescita economica trasforma il profilo delle società europee, dove la maggioranza della popolazione si trova in condizioni intermedie tra ricchezza e povertà. Questa "massa media" [Wilensky 1976] diventa la principale protagonista del welfare state, di cui insieme è beneficiaria e contribuente. La politica sociale va ad acquisire una natura sostanzialmente distributiva: si sa chi riceve e quanto, ma non si sa più chi paga, precisamente. Il passaggio dalle redistribuzioni alle distribuzioni altera profondamente il funzionamento del welfare state da un punto di vista politico. Le politiche distributive operano secondo una logica

sui generis, caratterizzata da un'elevata asimmetria tra benefici e costi: i benefici sono tangibili e concentrati, mentre i costi sono scarsamente visibili oppure occulti e diffusi su grandi numeri.

A partire dagli anni Novanta, la crisi delle finanze pubbliche, il processo di integrazione europea, le sfide di globalizzazione riportano in primo piano il problema dei costi del welfare state. Politicamente, la riforma del welfare si rivela molto difficile. I provvedimenti di riforma implicano l'imposizione di sacrifici più o meno concentrati volti al conseguimento di benefici diffusi. La politica sociale torna ad essere una questione di redistribuzione e assume il profilo di una vera e propria politica sottrattiva: i processi redistributivi, caratterizzati da alta visibilità dei costi, ampiezza delle platee coinvolte e rilevanza della posta in gioco, inducono per loro natura gli attori al confronto esplicito, non solo a fini difensivi, anche offensivi o proattivi. Questa nuova politica sociale sottrattiva ha anche registrato una dislocazione delle sedi di conflitto. Con tutte queste dinamiche, il processo di riforma rallenta e vengono condizionati contenuti e rotta. I politici, nel riformare il welfare, prestano la massima attenzione a evitare il biasimo da parte degli elettori per minimizzare le perdite di consenso: una strategia, definita *blame avoidance* [Weaver 1986], che condiziona pesantemente il processo di riforma, rallentandone il ritmo e ostacolando l'adozione di misure davvero incisive. Questa fase di riforma e di ricalibratura sono destinate a durare a lungo, anche per affrontare il ventaglio di sfide connesse alla seconda Grande Trasformazione.

Esistono tre diversi modelli di intervento delle politiche pubbliche sulle relazioni generazionali: il primo modello è detto «familismo sostenuto», che è sviluppato soprattutto in Francia e che fornisce un sostegno diretto ad un particolare tipo di obbligazioni (per esempio: trasferimenti monetari per pagare babysitter o assegni familiari o assegni di cura); il secondo è detto «familismo di default», che è caratteristico dei Paesi mediterranei, tra cui l'Italia, che lascia tutte le responsabilità alle risorse e alle disponibilità familiari; l'ultimo, praticato dai Paesi scandinavi, è detto di «defamilizzazione», secondo il quale non serve avere una famiglia per poter accedere a questi beni o servizi.

CAPITOLO 2 – L’impatto della pandemia

2.1 Come ha reagito la famiglia al Covid-19?

Il 31 dicembre 2019 la Commissione Sanitaria Municipale di Wuhan (Cina) segnala all’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) la presenza di casi di polmonite a eziologia ignota nella città di Wuhan, che verrà poi identificato con il nome di Sars-Cov-2, un virus che si trasmette da uomo a uomo. Dalla Cina, il virus inizia a diffondersi in tutto il mondo, e di lì a poco l’OMS dichiara ufficialmente lo stato di pandemia.

In Italia, per cercare di fronteggiare quest’emergenza, viene deciso di prendere misure drastiche e severe, ovvero di mettere l’intero Paese in lockdown, senza possibilità di uscire di casa, se non per motivi di lavoro o per necessità essenziali. Per un lungo periodo, il governo italiano si vede costretto a prendere decisioni difficili e provvedimenti rigidi, con lo scopo di garantire alla propria popolazione di essere in sicurezza e sperare di tornare ognuno alla propria quotidianità.

Le famiglie si trovano a dover fare i conti con una realtà lontana dalla loro quotidianità, cercando di reagire e di essere in grado di saper affrontare le sfide causate dall’isolamento da Covid-19. Col passare del tempo la paura si trasforma in consapevolezza, la consapevolezza di dover cambiare la nostra vita, "metterla in pausa", rimodellando quelli che sono i nostri tempi, i nostri rapporti e le nostre attività quotidiane rispetto al lavoro, alla scuola, alla vita privata e alla famiglia.

Che impatto ha avuto il lockdown sulle famiglie? Sono loro le principali vittime che risentono maggiormente di questa situazione, rilevando un impatto negativo sulla propria vita sia familiare che lavorativa, preoccupazioni finanziarie, livelli di stress in generale più elevati, una visione del futuro più negativa e più bassi livelli di benessere psicologico rispetto alle coppie senza figli e alla famiglia con figli fuori casa e ai single. Le famiglie, sin da subito, hanno mostrato un grande spirito di adattamento e soprattutto hanno trovato con creatività nuovi strumenti e nuove modalità di passare il tempo insieme [Rosnati 2020].

L’emergenza sanitaria ha fortemente responsabilizzato le famiglie, richiedendo loro di fronteggiare in autonomia diversi compiti normalmente suddivisi o addirittura totalmente

delegati a figure esterne, a partire dallo smart working e dalla didattica a distanza. Lo smart working responsabilizza l'individuo [Carrà 2020] e ciò ha una ricaduta indiretta sulla responsabilità degli altri componenti di facilitarlo, con tutta la complessità che ne deriva se più membri lavorano da casa; la famiglia è poi diventata improvvisamente corresponsabile della didattica dei figli a cui deve garantire, oltre alla strumentazione necessaria, anche tempo ed energie.

Naturalmente le disuguaglianze economiche, sociali e culturali, dovute al reddito, alla composizione del nucleo familiare, al livello di formazione, alla posizione geografica, hanno inciso fortemente differenziando le conseguenze della crisi [Melina 2021].

Un gruppo di ricercatori psico-sociali del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, insieme alla società Human Highway, ha condotto una ricerca (*"La famiglia al tempo del Covid-19"*) per poter comprendere quanto le famiglie siano state colpite da questa pandemia e a quali stress siano state sottoposte. La ricerca si svolge in due fasi: la prima si è appena conclusa, la seconda verrà effettuata dopo la fine del periodo del lockdown, quando le attività sociali ed economiche cominceranno a riprendere. Coinvolge 3000 soggetti di età compresa tra 18 e 85 anni, rappresentativi di quella ampia fascia di popolazione italiana che ha accesso ad internet almeno una volta alla settimana (circa 40 milioni di persone). Gli intervistati hanno risposto a un questionario on line tra il 30 marzo e il 7 aprile, periodo in cui la pandemia in Italia era al suo massimo in termini di diffusione del contagio. I dati che emergono rivelano il profilo di una famiglia sospesa, in bilico tra difficoltà evidenti che rischiano di sopraffarla e la capacità di attivare risorse al proprio interno in grado di rendere i cambiamenti che sta attraversando occasione di crescita. La dimensione in particolare più toccata attiene alla sfera emotiva e della coesione. Un'ampia maggioranza delle persone segnala un incremento della coesione tra i componenti della famiglia, coesione che è particolarmente accentuata per le famiglie che hanno figli, mentre resta più contenuta per chi vive da solo che avverte probabilmente in maniera più evidente la solitudine. È anche un periodo in cui si segnala la scoperta o la riscoperta di nuovi valori, come il dialogo, la condivisione, l'unione, anche qui maggiore per chi ha figli rispetto a chi non li ha o vive da solo. In definitiva, le famiglie con i figli, sia che vivano in casa sia che

vivano altrove rispetto a chi vive in coppia e non ha figli o vive da solo, da un lato, evidenziano il maggior livello di stress, ma sono anche quelle che sperimentano in misura maggiore cambiamenti nella qualità dei rapporti familiari di tipo positivo.

L'importanza di saper cambiare in positivo si riflette nell'atteggiamento nei confronti di sé e del futuro. Quanto più le famiglie riescono a cogliere delle opportunità in questo tempo difficile, tanto più i singoli componenti mostrano maggiore stima in sé stessi e risultano più ottimisti e fiduciosi nei confronti del futuro sia per quanto riguarda la situazione lavorativa, sia rispetto alla salute personale e dei propri cari [Gazzotti 2020].

Infine, lo studio mette in evidenza la criticità del rapporto tra famiglie e istituzioni. Circa due terzi delle famiglie non si sono sentite supportate nell'affrontare questa fase critica: il sovraccarico di responsabilizzazione per il gran numero di attività ricadute all'interno della famiglia si è tramutato spesso in una delega a trovare soluzioni alla gestione della complessità.

2.2 Il cambiamento delle politiche

Con l'emergenza Covid-19 e con tutte le restrizioni messe in atto da parte del Governo italiano, la popolazione si è dovuta adattare al cambiamento e soprattutto ha dovuto ritrovare il proprio equilibrio sotto ogni punto di vista.

Per le famiglie, si è verificato un sovraccarico di responsabilità, soprattutto per lo scarso sostegno delle istituzioni. Non sempre le famiglie sono riuscite a gestire lo stress e a mitigare l'ansia, provocata dalle preoccupazioni per la salute e per il futuro, alimentata dall'insofferenza del sentirsi "in gabbia" a causa delle limitazioni dei contatti sociali [Melina 2021].

In occasione della Giornata internazionale della Famiglia, il capo dello Stato, Sergio Mattarella afferma: «Veniamo da una stagione drammaticamente segnata dalla pandemia: le famiglie sono state colpite da lutti, sofferenze e dalle pesanti conseguenze sociali causate dalle inevitabili misure di contenimento: questo aspetto accresce la necessità di attenzione

nei loro confronti per realizzare una efficace ripartenza». Il Presidente del Senato, Elisabetta Casellati, sottolinea che «le famiglie sono il primo e insostituibile nucleo di crescita e di formazione nella nostra società. Rappresentano da sempre la vera spina dorsale dell'Italia. Durante l'emergenza pandemica sono state un argine straordinario alla crisi ma hanno pagato un tributo altissimo in termini di limitazioni, disagi economici, sofferenze, nuove fragilità». Da queste parole, si evidenzia quanto le famiglie si confermino come fattore decisivo per una società sana e prospera e che meritino politiche a loro sostegno, nella consapevolezza del ruolo che esse stesse svolgono anche al fondamentale fine della ripresa della natalità.

Si parla della famiglia come produttrice di capitale sociale [Donati 2003]. Tale concetto indica il patrimonio e la risorsa culturale che sostiene le relazioni fiduciarie, di cooperazione e reciprocità fra le persone. Si può facilmente capire che una società, per non diventare disumana e autodistruggersi, ha bisogno di attingere i valori della fiducia reciproca, della lealtà, della solidarietà, proprio nell'ambito delle relazioni primarie quali quelle familiari. La famiglia costituisce il capitale sociale primario, che fonda poi quello secondario, costituito dalle reti e relazioni associative nella sfera civica. Il capitale sociale è dunque un bene relazionale prodotto e fruito insieme, senza il quale la società non può sussistere.

Per favorire il recupero dei danni economici e sociali causati dalla pandemia da Covid-19, la Commissione europea, il Parlamento europeo e il Consiglio europeo hanno concordato un piano di ripresa che intende guidare l'Unione fuori dalla crisi ponendo le basi per un'Europa moderna e sostenibile. Nello specifico, la Commissione europea ha messo a disposizione il Next generation EU, ossia lo strumento europeo per la ripresa per un valore di 750 miliardi di euro, finalizzato ad aiutare a riparare i danni economici e sociali immediati causati dalla pandemia, di cui fa parte il dispositivo per la ripresa e la resilienza (RFF), lo strumento europeo di finanziamento che mette a disposizione 672,5 miliardi di euro in prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti intrapresi dagli Stati membri. Per beneficiare di questo dispositivo, ciascuno Stato membro deve presentare alla Commissione un Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza entro il 30 aprile 2021, che deve contenere le riforme e gli investimenti previsti fino al 2026.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), approvato dal governo italiano, descrive al suo interno quali sono i progetti che l'Italia intende realizzare grazie ai fondi comunitari. Il piano delinea come tali risorse saranno gestite e presenta anche un calendario di riforme collegate, finalizzate all'attuazione del piano e, dunque, in parte alla modernizzazione del paese. Tra le numerose operazioni che si intendono effettuare a sostegno delle istituzioni e della popolazione, vi sono progetti volti a sostenere le famiglie: "Rafforzare il ruolo dei servizi sociali territoriali come strumento di resilienza, mirando alla definizione di modelli personalizzati per la cura delle famiglie, delle persone di minore età, degli adolescenti e degli anziani, così come delle persone con disabilità." Gli interventi previsti interessano le persone più fragili, nella loro dimensione individuale, familiare e sociale. Il fine è prevenire l'esclusione sociale intervenendo sui principali fattori di rischio individuale e collettivo, e in particolare, questo tipo di operazioni mirano a intercettare e supportare situazioni di fragilità sociale ed economica, sostenere le famiglie e la genitorialità.

Nel mese di giugno 2020, viene approvato un disegno di legge proposto dalla Ministra per le pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, e dalla Ministra del lavoro e delle politiche sociali, Nunzia Catalfo, recante "Deleghe al governo per l'adozione dell'assegno universale e l'introduzione di misure a sostegno della famiglia" (anche detto Family Act): un disegno organico di misure pensate per le famiglie con figli. Questo disegno di legge impegna il Governo a:

- istituire un assegno universale mensile per ogni figlio a carico fino all'età adulta, senza limiti di età per i figli con disabilità;
- rafforzare le politiche di sostegno alle famiglie per le spese educative e scolastiche, e per le attività sportive e culturali;
- riformare i congedi parentali, con l'estensione a tutte le categorie professionali e rendere i congedi di paternità obbligatori e strutturali;
- introdurre incentivi al lavoro femminile, dalle detrazioni per i servizi di cura alla promozione del lavoro flessibile;

- assicurare il protagonismo dei giovani under 35, promuovendo la loro autonomia finanziaria con un sostegno per le spese universitarie e per l'affitto della prima casa.

Dalla fine del mese di gennaio 2020 ad oggi, il Governo italiano ha emanato diversi provvedimenti urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19. Molti di questi, nella forma di decreti-legge, contengono misure di sostegno economico per le famiglie, i lavoratori e le imprese. In particolare, dal mese di marzo 2020, il Governo italiano ha adottato quattro importanti pacchetti di misure per contrastare le conseguenze socioeconomiche della pandemia: il Decreto Cura Italia, il Decreto Rilancio, il Decreto Agosto e il Decreto Ristori. All'interno di questi decreti e di tutti gli altri atti emanati dal Governo, disponibili sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, si cerca di individuare gli interventi che potevano riguardare, direttamente o indirettamente, i giovani e le famiglie con bambini, distinguendoli in:

1. Misure di sostegno al reddito, ovvero misure previste dal sistema di welfare italiano, riguardanti l'inclusione sociale, che vengono erogate sia dagli istituti nazionali (esempio: INPS), sia dagli enti locali (regioni, province, comuni), a sostegno delle famiglie o delle persone a cui mancano le risorse economiche minime per vivere.
2. Misure di contrasto alla povertà, ossia interventi volti ad aiutare coloro che si trovano in situazioni di bisogno e di miseria, attraverso benefici economici e servizi alla persona.
3. Altri interventi senza trasferimento monetari.

Gli interventi sono sinteticamente riportati nella Tabella 1.

Tabella 1. Principali misure politiche rilevanti per i giovani e le famiglie con bambini adottate dal Governo italiano

Fonte: sintesi dai testi dei provvedimenti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale.

| Tipologia di misura | Dettagli |
|--|--|
| 1) Misure di sostegno al reddito | |
| Cassa integrazione. Norme speciali in materia di trattamento ordinario, di integrazione salariale e assegno ordinario | 9 settimane (Decreto Cura Italia) + 9 settimane (Decreto Rilancio) = 14 settimane entro agosto + 4 settimane da settembre. Altre 6 settimane usufruibili tra il 16 novembre 2020 e 31 gennaio 2021 (Decreto Ristori) |
| Premio ai lavoratori dipendenti | Premio di 100 euro da rapportare al numero di giorni di lavoro svolti nella propria sede di lavoro nel mese di marzo, per redditi da lavoro dipendente non superiori nell'anno precedente ai 40.000 euro (Decreto Cura Italia) |
| Indennità una tantum per liberi professionisti, lavoratori autonomi, lavoratori stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, lavoratori del settore agricolo, lavoratori dello spettacolo, lavoratori sportivi, lavoratori domestici (non conviventi) e lavoratori marittimi | Da 500 a 1.000 euro erogati tra marzo e novembre a seconda dei settori colpiti dalle restrizioni (Decreto Cura Italia e successivi) |
| Bonus per l'acquisto di servizi di baby-sitting e/o per la frequenza di centri estivi o servizi integrativi per l'infanzia | 600 euro per nucleo familiare e per bambini con meno di 12 anni di età (il limite di età non si applica per i bambini disabili) per lavoratori dipendenti del settore privato, i lavoratori iscritti alla Gestione separata e i lavoratori autonomi; 1.200 euro per lavoratori dipendenti del settore sanitario pubblico e privato accreditato per emergenza COVID-19 (Decreto Cura Italia e successivi) |
| Congedo e indennità per i lavoratori dipendenti pubblici e privati | Congedo per i bambini fino a 12 anni per il quale è riconosciuta una indennità pari al 50% della retribuzione per un totale complessivo di 30 giorni. I genitori di figli fino a 16 anni potranno chiedere l'attivazione del lavoro agile anche nell'ipotesi di sospensione dell'attività scolastica in presenza o |

| | |
|--|---|
| | durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolastici. Nel caso di impossibilità a svolgere l'attività lavorativa in modalità agile, questi possono usufruire del congedo parentale straordinario, ma il riconoscimento dell'indennità del 50% si ha solo per i figli fino ai 14 anni di età (Decreto Cura Italia e successivi) |
| Estensione della durata dei permessi retribuiti per i lavoratori con disabilità grave e i lavoratori dipendenti che assistono persone con disabilità grave (permessi ex L. 104/92) | 12 giorni di permesso retribuito aggiuntivi (rispetto ai 3 già previsti) usufruibili nei mesi di marzo e aprile 2020 e 12 giorni aggiuntivi nei mesi di maggio e giugno 2020 (Decreto Cura Italia e Decreto Rilancio) |
| Tax credit vacanze | 500 euro per nucleo familiare con ISEE minore di 40.000 euro (300 euro se il nucleo è composto da due persone, 150 euro se composto da una sola persona) utilizzabile dal 1.07.2020 al 31.12.2020, per il pagamento di servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive, agriturismi e B&B (Decreto Rilancio) |
| Bonus mobilità | 60% della spesa sostenuta, fino a un massimo di 500 euro, utilizzabile dal 04.05.2020 al 31.12.2020 (Decreto Rilancio) |
| 2) Misure di contrasto alla povertà | |
| Carta della famiglia | Per famiglie con almeno 3 figli conviventi e minori di 26 anni. La Carta permette di accedere a sconti e riduzioni tariffarie su beni e servizi offerti dalle attività commerciali aderenti, con negozi sia fisici che online (Decreto Cura Italia) |
| Reddito di emergenza (REM) | 400-840 euro fino a dicembre 2020 (Decreto Rilancio e successivi) |
| 3) Altri interventi senza trasferimenti monetari diretti | Istruzione e formazione; Proroga dei termini e sospensione dei pagamenti; Licenziamenti e contratti; Disabilità; Altri interventi (Decreto Cura Italia e successivi) |

2.3 Prospettive future

«La pandemia ci ha messo tutti in crisi. Ma ricordatevi: da una crisi non si può uscire uguali. O usciamo migliori, o usciamo peggiori.». Così papa Francesco riflette su quale sia la soluzione ideale per superare positivamente una situazione di crisi, cercando di imparare dal passato, migliorando gli aspetti negativi e porre le basi per una prospettiva di vita più vantaggiosa.

Secondo l'articolo pubblicato sul Sole24Ore il 13 gennaio 2021, di qui a tre anni, l'Italia rischia di presentarsi come un Paese fortemente impoverito e con scarse prospettive, uno scenario negativo che riflette anche una sostanziale sfiducia nei confronti della politica, avvertita come sempre meno vicina ai cittadini.

È questo, in sintesi, l'esito dell'indagine condotta dall'associazione 50&Più - aderente a Confcommercio con oltre 330.000 iscritti su tutto il territorio nazionale - in collaborazione con l'istituto di ricerche di mercato Format Research e incentrata sull'impatto sociale del Covid-19 e sulle prospettive. Il sondaggio ha coinvolto 1.740 persone, da cui sono emerse aspettative diverse rispetto al prossimo futuro. Ma come si uscirà dall'emergenza? Bene, solo il 16,7% degli intervistati crede in un ritorno alla normalità precedente, come eravamo abituati a viverla. Mentre per più del 60% si tratterà di uno scenario nuovo, tutto da scoprire e con il quale sarà necessario imparare a convivere. Indicativo anche il fatto che oltre un quinto delle risposte denunci una mancanza di prospettive.

La ricerca rivela, stando alle risposte, il ruolo importante assegnato alla famiglia, anche come elemento di possibile rilancio e di coesione sociale. Da un lato, infatti, il 73,7% degli intervistati ha dichiarato di essere maggiormente preoccupato per il benessere della propria famiglia nell'arco dei prossimi tre anni, facendo seguire il lavoro, la salute e le relazioni sociali. Dall'altro, il 71% si dice disposto a impiegare tempo e risorse alla cura della famiglia e nel 51,8% dei casi ritiene che il nucleo familiare sia il primo valore su cui investire per assicurare la coesione sociale tra i cittadini.

La domanda più comune che si pongono i cittadini è se torneremo mai alla normalità una volta superata la pandemia di coronavirus. Probabilmente sì, ma non è detto che sia la

normalità precedente. E la chiave della ripresa? Secondo la tesi ipotizzata da Melina, è la famiglia, ovvero dipende da quest'ultima se ne usciremo migliori dalla crisi. In particolare, afferma: "Contro chi vorrebbe profittarne per ridisegnare la famiglia in chiave ancor più individualistica e privatistica, credo che occorra opporre la via contraria, quella che conduce verso l'alternativa di una famiglia relazionale e generativa, capace di essere il punto di difesa dell'identità della persona umana.". La generatività della famiglia va oltre la dimensione procreativa e diventa capacità di produrre beni relazionali, come sono le virtù che permettono alla società di esistere e di crescere.

Le due novità assolute di questa pandemia, sia rispetto alle guerre mondiali sia alle pandemie precedenti, sono il suo carattere davvero 'globale-universale' e la comunicazione-informazione ormai 'globale-capillare', con conseguente controllo sulle nostre vite. La radicalità della sfida, secondo quanto afferma Fattorini, è dunque enorme e forse anche per questo rischiamo di oscillare ancor di più tra due visioni estreme: quella altruistica e quella cinica. Proprio perché ci piacerebbe molto che l'esito fosse quello di una resilienza trasformativa dovremmo cercare però di non confondere il desiderio con la realtà e dunque diffidiamo delle aspettative palingenetiche: sono ingannevoli i toni aulici che sentiamo spesso intorno a noi. Le nostre bussole per il futuro, ovvero sussidiarietà, cultura, connessioni, formazione e senso di responsabilità, saranno sempre più necessarie solo se adeguate a un contesto tanto diverso e non potranno essere riproposte semplicemente come alternative a un mercato senza controllo, per inseguire una "decrecita felice" in contrapposizione alla globalizzazione [Fattorini 2020].

Conclusioni

Come evidenziato nei capitoli del presente lavoro, la famiglia è un pilastro fondamentale per la società ed essendo tale non può essere trascurata. Rappresenta una risorsa originaria forte, capace di adattarsi ai cambiamenti sociali di cui essa stessa è causa. Ha bisogno di essere supportata con misure idonee al suo sviluppo e con interventi volti a sostenerla nei momenti di disagio.

In quest'ultimo anno, l'emergenza Covid-19 ha messo a dura prova la famiglia, che si è vista costretta ad affrontare una situazione difficile sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. In base a ciò che è stato discusso nei capitoli sopra, si prevede che il bilancio psicosociale sarà di entità ancora maggiore all'interno delle fasce sociali più svantaggiate. La ricerca e le politiche future dovrebbero perciò concentrarsi sull'identificazione di come soddisfare i bisogni sociali delle famiglie e ridurre gli oneri di cura che pesano sui genitori durante questo periodo.

Le misure a sostegno messe in atto dal Governo italiano hanno rappresentato un primo passo importante verso le famiglie per la loro ripresa.

Dagli interventi previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza sopra elencati, si evince come il Governo italiano abbia deciso di destinare e utilizzare le risorse a disposizione per sostenere anche le famiglie. Il PNRR si presenta come fulcro per gli obiettivi del prossimo decennio, permettendo di definire i traguardi da raggiungere fino al 2026, e prova a fissare modalità e tempi di attuazione più o meno precisi per far sì che le misure che contiene al suo interno vengano eseguite e che non siano solo parole al vento.

Tuttavia, ciò che viene criticato non è tanto il contenuto, quanto le tempistiche con cui verranno effettuati gli interventi, un tema che è stato già discusso e su cui il Governo italiano è stato anche attaccato. I provvedimenti per essere validi ed efficaci devono essere eseguiti nei termini prefissati, sempre tenendo conto degli obiettivi a medio-lungo termine previsti all'interno del documento.

Il Family Act, disegno di legge che include misure pensate per aiutare le famiglie con figli, rappresenta, tra i tanti provvedimenti in vista, un buon punto di partenza per cominciare a

disegnare un insieme organico di interventi a favore delle famiglie con figli, ma che comunque richiede un chiaro sistema di priorità, anche per renderlo finanziariamente sostenibile, oltre che equo, e di risolvere alcune ambiguità.

Ad oggi, infine, non si ha la certezza degli esiti dei progetti, considerato che molti di questi perseguono obiettivi di lungo termine e data l'imprevedibilità di eventi futuri, e dunque ci si limita ad analizzarli, senza esprimere giudizi in merito alla bontà delle misure che verranno adottate.

Bibliografia

- Alber J. [1982], *Le origini del welfare state: teorie, ipotesi e analisi empirica*, in «Rivista italiana di scienza politica», 3, pp. 361-421
- Briggs, A. [1961], *The welfare state in historical perspective*, in «European Journal of sociology», 2, pp. 221-258
- Carrà, E. [2020], *Istituzioni e Family Impact: c'è ancora molta strada da fare!*
- Donati, P. [2003], *La famiglia come capitale sociale primario*, in «Famiglia e capitale sociale nella società italiana», Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo, pp. 31-101
- Esping-Andersen, G. [1990], *The three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity
- Evers, A., Pjil, M. e Ungerson, C. [1994], *Payments for Care*, Avebury, Aldershot.
- Fattorini, E. [2020], *Pandemia e resilienza: Persona, comunità e modelli di sviluppo dopo il Covid-19*
- Ferrera, M. [1993], *Modelli di solidarietà*, Bologna, Il Mulino
- Flora, P. e Heidenheimer, A.J [1981] *The development of Welfare states in Europe and America*
- Gazzotti, E. [2020], *Stress e coesione per le famiglie al tempo del Covid*
- Hecló, H. [1981], *Toward a New Welfare State?*
- Lewis, J. [1992], *Gender and The Development of Welfare Regimes*, in «Journal of European social policy», Vol. 2, n. 3, pp. 159-173
- Melina, L. [2021], *La famiglia post covid-19: rapporti familiari nell'era del non-contatto*
- Milanović, B. [2016], *Global Inequality: a New Approach for the Age of Globalization*, Cambridge, Mass., Harvard University Press
- Orloff, A. S. [1996], *Gender and the Social Rights of Citizenship: The Comparative Analysis of Gender Relations and Welfare States*, in «American Sociological Review», Vol. 58, n. 3, pp. 303-328
- Pacino, G. [2019], *In famiglia il welfare è di casa*

- Perrin, G. [1969], *Reflections on 50 years of social security*, in «International Labour Review», 99, pp. 242-292
- Polanyi, K. [1944], *The Great Transformation: Economic and Political Origins of our Time*, New York, Rinehart
- Rosnati, R. [2020], *Le famiglie al tempo del Covid*
- Weaver, K. R. [1986], *The Politics of Blame Avoidance*, in «Journal of Public Policy», 6, 4, pp. 371-398
- Wilensky, H. [1976], *The New Corporatism, Centralization and the Welfare State*, Beverly Hills, Calif., Sage